

## Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 13 Marzo 2025

### Sud, I Fondi diventanoarmi

Il Mezzogiorno rischia di perdere un'importante fetta di finanziamenti europei se la proposta di utilizzare anche i fondi della politica di coesione per la Difesa sarà accolta dai paesi membri dell'Ue. Intendiamoci, l'idea della presidente della Commissione di Bruxelles Ursula von der Leyen di mettere in campo tutte le risorse disponibili per un massiccio piano di riarmo dell'Europa di fronte al disimpegno americano, non è sbagliata in assoluto. In quanto troppe volte sono stati stanziati miliardi di euro che poi sono rimasti solo sulla carta e non sono stati spesi completamente dalle nazioni beneficiarie. I fondi strutturali di cui parla la presidente della Commissione sono numerosi e spaziano dal Fondo europeo di sviluppo regionale al Fondo sociale europeo Plus, dai Fondi di coesione al Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale, e infine al Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura. Soldi gestiti, tra l'altro, dal commissario italiano Raffaele Fitto, ex ministro con la delega al Sud nell'esecutivo Meloni. A sostegno della tesi della von der Leyen ci sono, purtroppo, i dati di fine 2024 relativi al ciclo di programmazione 2021/2027.

[continua a pagina6](#)

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 13 Marzo 2025

## Sud, i fondi diventano armi

SEGUE DALLA PRIMA

In base a tali dati emerge che alla fine dello scorso anno l'utilizzo di questi finanziamenti in Italia era fermo a un modestissimo 4,59%, anche se le risorse impegnate sono un po' di più e arrivano al 16,8%. È vero che questi fondi debbono essere spesi entro il 2029, ma ci sono alcune scadenze intermedie alle quali il nostro Paese rischia di arrivare senza aver rispettato i target fissati da Bruxelles.

Come pagamenti, infatti, siamo fermi a 3,4 miliardi su circa 75, anche se gli impegni sono pari a 12,6 miliardi. In netto ritardo sono i programmi nazionali gestiti dai ministeri e, naturalmente, le regioni meridionali, tutte, nessuna esclusa. Ha ragione il ministro Tommaso Foti, successore di Fitto, nel sottolineare che si sta dando priorità ai programmi finanziati dal Pnrr, per i quali, peraltro, pure si accumulano ritardi, e perciò la politica di Coesione, avendo una scadenza successiva di tre anni, è stata messa in secondo piano. Ma di fronte a performance tutt'altro che soddisfacenti da parte di Sicilia, Calabria, Campania, Basilicata, Molise, Puglia e Sardegna, non c'è da stare allegri. Ritardi, per di più si stanno accumulando anche nella spesa del Fondo Sviluppo Coesione, che per l'80% è destinato ai territori meridionali. L'Fsc nel periodo 2021/2027 può fare affidamento su 73 miliardi e mezzo, la spesa finora è attestata a 26,2 miliardi, 15 dei quali grazie agli Accordi per la Coesione firmati dall'ex ministro Fitto con ciascuna delle Regioni meridionali.

Giorgia Meloni è giustamente preoccupata e nel vertice di alcune sere fa a Palazzo Chigi con i vicepremier Antonio Taiani e Matteo Salvini, nel corso del quale è stato esaminato il piano europeo ReArm, ha fatto capire che in sede comunitaria si batterà per evitare che le risorse comunitarie a favore del Mezzogiorno siano distratte ad altri scopi.

La premier ha tenuto per sé anche la delega sul Sud e non vuole essere accusata di aver accettato supinamente un taglio di finanziamenti senza lottare fino allo spasimo. Ma i dati di scarso utilizzo di questi fondi certo non l'aiutano in una trattativa complessa.

L'Italia deve fare i conti con investimenti ancora troppo bassi nella Difesa, come più volte ha lanciato l'allarme il ministro Guido Crosetto. Secondo un'indagine condotta da Prometeia in collaborazione con la federazione aziende italiane per l'aerospazio, la difesa e la sicurezza, il settore militare sfiora i 16 miliardi di fatturato, impiegando oltre 50mila addetti diretti qualificati, di cui 22mila nelle aree del Nord Ovest e 14mila nel Mezzogiorno, generando 15 miliardi di valore aggiunto nell'economia nazionale. I 17mila addetti impegnati nella ricerca e sviluppo consentono alla filiera italiana di posizionarsi ai vertici mondiali per innovazione e brevetti nel campo tecnologico diretto. Dal rapporto del ministero degli Esteri, i primi tre operatori dell'industria bellica italiana sono Leonardo, Fincantieri e Iveco defence vehicles. Tutte aziende che hanno importanti presidi nel Mezzogiorno, soprattutto ma non solo, in Campania e in Puglia.